

Al gener nostro il fato
non donò che il morire
G. Leopardi

ASSURDO PERDONO

Prologo

E' venerdì, di quelli speciali però, visto che mancano poche ore alla fine dell'anno e...del millennio. Sto andando a far visita ai parenti, per dar loro oltre al vischio e ai dolci natalizi, notizie sui miei familiari, per mantenere in vita quei legami fra congiunti, tanto cari ai miei nonni. Questa abituale 'costrizione', dura all'incirca un paio di giorni, se la gestisco con oculatezza e se non scelgo le ore di punta, per le uscite. Il traffico in città, a dicembre, è sempre deleterio, soprattutto se si deve stare molto tempo in auto; viceversa mi piace godere il clima festoso e lucente dalla prospettiva di pedone, indugiando verso le vetrine sfavillanti, ascoltando le musiche tradizionali, guardando i differenti addobbi nelle vie cittadine, scrutando le famiglie stracolme di pacchi.

Il giro è al termine, finalmente; manca solo Bianca, la mia biscugina, una persona davvero unica e profonda, per come me la ricordo da due anni a questa parte.

Mi accoglie con un sorriso stanco e subito realizzo che la sua malinconica sensibilità la sta trascinando verso siti ignoti e oscuri. Superati i convenevoli ci sediamo davanti ad un tè nordico molto aromatico, e chissà come, intuisco che alle porte del terzo millennio, per Bianca è il momento di fare un bilancio personale e...cosmico. Dopo avermi raccontato tutta la sua storia (risalente agli ultimi sei-sette anni circa), rimane un po' assorta, lo sguardo è vitreo e l'espressione del viso è di quelle eloquenti. Pare che gridi sommessamente aiuto ma che sappia al contempo che la risposta vada solamente trovata scavando dentro di sé, ponderando a lungo la direzione da prendere di fronte ad un dilaniante conflitto esistenziale.

Ho ascoltato con amichevole affetto misto a sentita preoccupazione (tradita da qualche sigaretta di troppo) le sue tormentate vicende...poi, dopo un lungo abbraccio, non ho potuto fare altro che donarle il mio piccolo pensiero e congedarmi per raggiungere gli amici alla baita, aspettando in compagnia l'arrivo dell'anno duemila.

31 Dicembre 1999, ore 17: monologo

Devi sapere, cara Ambra, che circa tre mesi or sono è successa una cosa che ha scardinato il mio delicato equilibrio.

Una sera di fine estate, senza preavviso, la vita ha abbandonato *una donna* ancor prima che giungesse ai quarant'anni.

Il furgone che stava guidando non avrà risposto ai comandi; forse una distrazione o un gesto folle, la cieca rabbia per una vita mal spesa.....

...Allora le mani tremanti avranno afferrato il cellulare, unico antidoto al veleno accumulato, avranno composto meccanicamente e in sequenza i soliti numeri telefonici per poi interrompere la comunicazione o per sentire chi c'era all'altro capo dell'apparecchio...e magari sogghignare o semplicemente tacere... per sfogare in quel modo assurdo tutta la sua perfida e patologica ira. Quella sera però la trama degli eventi cambiò. Un boato e un groviglio di lamiere contorte interruppero l'amara esistenza di *quella donna*. La ricomposero, togliendole di mano il telefonino ancora acceso...

Seppi dal telegiornale regionale del tremendo incidente, uno dei tanti del sabato sera, pensai fra me... poveri ragazzi, quante famiglie distrutte! Poi mi avvicinai allo schermo e ascoltai rapita la cronaca. Solo allora capii la dinamica e le generalità della protagonista: Tiziana Berni, un'impiegata postale dell'entroterra maremmano, probabilmente vittima di una fatale distrazione, mentre rincasava.

Una smorfia indefinibile mi solcò il volto,ormai scervo di lacrime, accompagnandomi a lungo, quasi a sottolineare dolore e impotenza, ineluttabile connubio di sentimenti che mi avevano devastato la mente e flagellato l'anima.

I consigli di chi avevo vicino non bastavano a rasserenarmi, non ci riuscivano neppure gli psicofarmaci, o almeno non nel senso in cui potevo sperare. Tutto scorreva, comunque, nella giostra del tempo: il lavoro, i figli, i parenti, qualche amico che sapeva delle mezze verità sulle molestie subite, ma null'altro.

Io comunque sentivo arsura, una gigantesca e smaniosa sete di giustizia che nessuna persona, nemmeno con la divisa, o altro tentativo, avevano finora placato.

Provai persino, colta da una forza viscerale e disperata, a reagire, dinnanzi a quel groviglio di sentimenti deviati, praticando anch'io l'amore infedele. Me ne pentii, quasi, denotando che la conseguenza di tale atto non aveva portato i risultati ipotizzati...Ma quale tradimento terapeutico... lasciamo tale assioma agli addetti ai lavori o presunti tali; è solo un moltiplicarsi di livore, delusioni inaccettabili, incomprensioni tangibili e ferite laceranti, dopo un illusorio appagamento dei sensi.

E la bramosia rimaneva. Avevo un gran bisogno di verità, di comprensione, di giustizia, di qualcuno che pagasse per i torti subiti. Avevo tanta sete, anche di amore. Un amore che stentava a risorgere, dalle macerie, dal silenzio, dalle menzogne.

Non sapevo come fare per aprirmi un varco in quella situazione così arida, assurda, intricata e, a tratti, surreale; avrei voluto ricominciare a vivere (nonostante tutto) senza quel macigno opprimente che, a volte, mi toglieva il respiro e ogni speranza.

Mi sentivo sola, ma ancora di più, incompresa e senza vie di fuga.

Il comportamento dell'uomo con il quale ho concepito due figli e abita ancora con me, non è proprio quello che ci vuole per la mia concezione di vita coniugale, almeno così come sono stata cresciuta e abituata. Proprio per questa ancestrale abnegazione mi sono trovata a dover superare grandi onde anomale nel matrimonio, con imprevedibili strascichi che solo un fato cinico e beffardo possono regalare...

Quello che più mi disarmava è il fatto di dover emergere da questo buio labirinto, catapultata mio malgrado, con le sole risorse personali. Non sono sicura di farcela, Ambra.

Come ti dicevo, la notizia appresa dalla televisione della morte di *quella donna* non pose fine al malessere e alla brama, anzi, mi gettò in una dilagante inquietudine. Eppure adesso nessuno avrebbe molestato me e la mia famiglia, quella pazza era morta! Non avrei più dovuto difendermi, non avrei dovuto escogitare piccole bugie per coprire le malefatte altrui. Era tutto finito e...per mano del destino. Non devo più imbastire un faticoso dialogo con l'imperturbabile marito o riversare il tormento all'amica; cercare nuove soluzioni per sopravvivere a quello che non era soltanto un problema ma, per me e solo per me, un supplizio profondamente ingiusto e immeritato.

Era ed è troppo tardi. L'angoscia, il dubbio, mi hanno sopraffatto. Quella che pulsa in me non è solo sete di giustizia, ma estremo ed urgente bisogno di **vendetta**. Una sana vendetta. Un'inutile vendetta o rivincita che dir si voglia. La causa del mio male è provvidenzialmente defunta; che bisogno c'è di angustiarsi ancora? Ho aspettato da tanto che il martirio finisse, ma adesso senza

un'apparente ragione mi sento ancora più vuota...Sono tre mesi che mangio e dormo poco, cercando di fare forza a me stessa, comprimendo negli angoli più reconditi della mente bugie rosa e azzurre, tradimenti rossastri, dolori grigi e pesanti...Sto così male perché non riesco a perdonare e dimenticare, voltando pagina...Come faccio a “metterci una pietra sopra”, consapevole che la cattiveria ha vinto! Il male gratuito e delirante di *una donna* ossessivamente nevrotica (a tratti fin troppo astuta) ha eroso e spazzato via ogni barlume di misericordia in me...

Se devo scegliere tra vendetta e perdono, scelgo la prima, incurante del parere del Padre potenziato. Non mi possono nemmeno salvare le vecchie credenze religiose, intrise di sensi di colpa, dove più ci si sente peccatori, più si è cristiani...Ma se Dio è così perfetto, perché ha creato un uomo imperfetto, esposto perennemente al peccato e alle punizioni infernali? A volte immagino il genere umano come un agglomerato di entità corvine, chine e condannate a ricercare in uno spazio altrettanto fosco, qualcosa di nero che forse neanche c'è...Decisamente non è una bella prospettiva, mia giovane Ambra.

Sono anch'io figlia di questi tempi moderni, figlia del dubbio e della messa in discussione della fede; rimarrò così fino alla morte, che sento presente, alla mia sinistra, vicina come una saggia consigliera.

Mi dirai che è una scelta iniqua, oggi. Ma anche la via del perdono è vana e tardiva, non può più rientrare nei miei disegni reali; non saprei neppure come si fa a perdonare una che dopo anni e anni ha continuato impunemente a distruggere, mentre io tentavo faticosamente di *ricostruire*.

Nel mio cuore non c'è posto per il perdono, nemmeno per chi non c'è più, e senza attenuante alcuna.

La morte sopraggiunse per lei senza chiedere il permesso, posso io lasciare andare nello stesso modo l'odio che mi ha intaccato la memoria? Posso lasciarlo andare con la stessa definitività della morte? No, non posso. Sai, Ambra, non pensavo che la vita mi riservasse tali asperità, non conoscevo nemmeno il significato intrinseco del verbo “odiare”. Purtroppo l'ho dovuto interiorizzare, cercando di non scordarmi del tutto il suo contrario. A chi invece non si merita altro, restituisco la stessa indifferenza, travestita da calcolato affetto.

In questa storia ricca di svalutazione dei fini umani, cercherò di vivere in modo che abbia ancora un senso vivere...alla ricerca di quiete e di sentimenti autentici e sinceri.

Ora è meglio che tu vada. Grazie per la tua pazienza. Torna a trovarmi, se vuoi. Ti auguro tutto il bene possibile e un felice anno nuovo.

